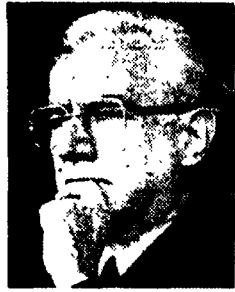


Scontro riforme



Battute al fiele (anche verso il Psi) nel giorno del compleanno «Il dibattito? Hanno parlato, parlato, anche per ingiuriare A gennaio non mi vengano a dire che devo sciogliere dovranno spiegare perché hanno voluto sprecare sei mesi...»

«Qui nessuno ha voglia di far nulla»

Cossiga contro tutti: «Elezioni ad aprile? Aprano la crisi»



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

«Deluso sì, pentito del messaggio no». Nel giorno del 63mo compleanno Cossiga riceve in regalo anche la «medaglia dell'esternazione». E con i tanti interlocutori della giornata non si risparmia in battute al fiele sul dibattito parlamentare appena concluso. «Il Parlamento esalta un ruolo svuotato dal tarlo dell'oigarchia partitica. Si fa espropriare da chi è impegnato a compilare organigrammi in cui collocarsi...».

PASQUALE CASSELLA

ROMA. «Deluso io? Sì, deluso. Ma non pentito. L'iniziativa del messaggio, in fin dei conti, ha fatto chiarezza sul vero ostacolo alle riforme istituzionali. Che non sono io...» Francesco Cossiga il cenno lo usa, magari lo prende proprio dalla scatola di fiammiferi dell'800 che gli ha portato in regalo il socialista Giuliano Amato, ma solo per accendere le 63 candeline del suo compleanno. E per allontanare il calice amaro della conclusione del dibattito parlamentare, stappa le bottiglie d'annata contenute nel settecentesco segretaria in legno e argento trasformato in mini-bar regalato dai suoi premerosi collaboratori. Quasi una festa in famiglia. Continuata tra regali, messaggi e telegrammi dei nomi che contano e della «gente comune».

Ma è stato pur sempre il giorno dopo. Dopo quella porta sbattuta dietro la «regia» parlamentare sul messaggio

presidenziale. Giovanni Spadolini a cui, come Nilde Iotti, era stato negato l'altro giorno il tappeto rosso e la fanfara per la solenne consegna degli atti ufficiali delle due Camere, ha approfittato del compleanno per farsi comunque vedere al Quirinale con un prezioso piatto d'argento. Forse avrà anche gongolato quando Cossiga gli ha dato atto di essere riuscito a garantire la libertà di dibattito e, nel contempo, a evitare che la discussione degenerasse nel vilipendio del capo dello Stato. Ma non può essersi sentito estraneo, il presidente del Senato, al giudizio complessivo sulla discussione parlamentare che il capo dello Stato ha ripetuto, parola più parola meno, con i tanti interlocutori dell'intera giornata: «Non è che i parlamentari non vogliono tornare a casa. E che non vogliono fare niente. Hanno parlato, parlato, parlato. Hanno detto cose dotte, per carità. Anche per ingiuriare il

presidente della Repubblica. Ma i contenuti? Il Parlamento esalta il proprio ruolo e fa bene. Ma non si accorge che è svuotato dal tarlo dell'oigarchia partitica».

Né più fortunato è stato Giuliano Amato, accorso a spiegare al capo dello Stato perché, da quel dibattito sulle istituzioni il Ps. può portargli in regalo solo una scatola di fiammiferi e non ancora un gesto più «scoraggioso» (come il ritiro dei ministri?). Il vice segretario socialista si è sentito ripetere l'apprezzamento per il suo personale intervento, ma ha avvertito chiaramente la diffidenza del presidente nei confronti delle oscillazioni del Psi.

Adesso il presidente non fa distinzioni di sorta. Nei diversi incontri avuti ieri con amici personali, politici, giuristi e giornalisti ha sempre addossato la responsabilità di sprecare l'occasione delle riforme a «tutti». Con il supporto di un'analisi spietata: «La Dc presenta una sua proposta di riforma ma non ci crede. Il Pds vuole le riforme ma non vuole farle con la Dc. Il Psi vuole una riforma che non trova alleati. Il Pri vuole solo far saltare il governo, mentre il Psdi e il Pli vogliono conservarlo». Allora? «Ma! Il processo di riforme è espropriato da dirigenti di partito preoccupati soltanto di compilare organigrammi in cui collocarsi». Per palazzo Chigi, Bettino Craxi; per piazza del Gesù, Antonio Gava; per il Quirinale,

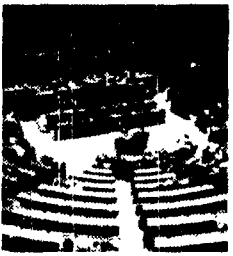
Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti. Anche senza aggiungere altri papabili e cominciare dall'ingombrante Spadolini, i conti non tornano tra le poltrone disponibili e gli aspiranti ad occuparle. Se non è riuscito a spezzarlo, Cossiga questo gioco prova almeno a complicarlo. Ed ecco che, da una parte, si intrattiene affettuosamente al telefono con Giulio Andreotti, ringraziandolo per il discorso fatto l'altro giorno al Senato su quella storia di «Gladio», ovvero di «speci piccoli e pesci grossi». Dall'altra, il presidente spiega agli interlocutori più curiosi che si è messo a distribuire buone notizie anche ad «avversari» ostici come Ciriaco De Mita e Achille Occhetto perché lui è «onesto», sa «distinguere i fatti personali dalle posizioni politiche», e vuole «interloquire con chi almeno ha lasciato un filo di speranza che qualcosa, primo o poi, si faccia».

Già, prima o poi? Con chiunque parli, Cossiga continua a mostrarsi enigmatico sullo scioglimento delle Camere: «Andiamo avanti. Ma a gennaio non mi vengano a dire che si può anticipare allegremente. Lo devono mettere per iscritto che vogliono il voto nella prima domenica di aprile '92. Altrimenti deve esserci una ragione, una crisi. Ma allora devono spiegare, non a me ma alla gente, perché hanno voluto sprecare sei mesi. Io non sciolgo, né adesso né il 2 gennaio, per fare un piacere a

chicchessia. Semmai, siccome pare che c'è chi vuole avere il piacere di concludere almeno una legislatura, dopo tante interruzioni anticipate, posso benissimo soddisfare il desiderio di una campagna elettorale sotto il solleone firmando lo scioglimento del Parlamento all'ultimo giorno». Con la stessa ironia il capo dello Stato ha risposto a chi gli ha obiettato che il Parlamento adesso pare avere fretta di approvare in tempo utile la legge di revisione costituzionale che cancella il semestre bianco quando si verifici un ingorgo istituzionale come quello del '92: «Chissà se si preoccupano di evitare al capo dello Stato la fatica della prorogatio... Almeno avranno fatto qualcosa».

Con battute così Cossiga continua a liberare i regali e a sfogliare i telegrammi, compresi quelli copiosi giungiti dal Msi o dagli ex combattenti della Repubblica sociale di Salò. Apprezza le parole di «elezione» espresse dal capo di stato maggiore della Difesa, generale Corcione. Gli piace la «medaglia dell'esternazione» ricevuta dall'amico Giuseppe Zamberletti: raffigura la bocca della verità. «A metterci la mano dentro, c'è chi rischia di vedersela tagliare», sorride il presidente. Che il primato dell'esternazione intende continuare a mantenerlo: «È la prima volta che, compiendo gli anni, non mi sento più vecchio. Si vede che togliersi i sassolini dalle scarpe ringiovanisce...».

Le Acli: «Un dibattito scontato e deludente»



Le Acli definiscono «scontato e deludente» la conclusione del dibattito parlamentare sulle riforme. Aldo De Matteo, presidente del Centro istituzioni dell'associazione, osserva che ci si è limitati a «registrare le divergenze, i veti incrociati e i condizionamenti, l'incapacità dei maggiori partiti politici di individuare modalità e procedure per un possibile iterativo operativo». Di fronte all'incapacità del Parlamento «i cittadini devono proseguire sulla strada indicata con il voto del 9 e 10 giugno». «Assieme ad altre forze sociali e politiche», conclude De Matteo, «le Acli riprenderanno subito l'iniziativa, valutando la possibilità di proporre, già dal prossimo mese di settembre, nuovi quesiti referendari per la modifica della legge elettorale, che si può cambiare senza toccare la Costituzione».

Pri: la Dc ha posto condizioni dure ai socialisti

quotidiano del Pri - che ha Dc ha agito in questo modo per porre più dure condizioni politiche, un domani, sulla testa di chi dovesse guidare nella prossima legislatura una maggioranza di cui la Dc lacesse parte senza esserne alla testa. Ma questa impostazione - conclude la nota - ha fatto saltare per aria ogni possibile convergenza sullo riforma da fare, sui loro tempi e sulle loro procedure, malgrado i positivi segnali lanciati in questo senso dall'on. Amato e dall'on. De Mita».

La Camera dei deputati in ferie dal 2 agosto

Deputati in vacanza dal 2 agosto al 16 settembre (ma l'aula di Montecitorio riaprirà solo il 23 settembre). Il calendario dei lavori, per l'ultima settimana, prevede il seguito della discussione sul bicameralismo (il voto finale si avrà però a settembre). L'esame della legge quadro sul volontariato, già approvata dal Senato, quella sui titoli di pensione integrative, le modifiche alle procedure elettorali, l'istituzione del giudice di pace, l'associazionismo, i licenziamenti per rappresaglia.

Martelli al Quirinale? «Non ho l'età, voterei Craxi»

del Consiglio ricorda il limite posto dalla Costituzione vigente e aggiunge: «In un'ipotesi di elezione diretta dal popolo, ove venisse modificata l'età, mi tirerei indietro e mi sfiorerei di essere un grande elettore del leader socialista Craxi».

Una rivista di dibattito della sinistra a Torino

Il titolo è «Democrazia e socialismo», seguito dalla didascalia «Per l'unità delle forze socialiste e per l'alternativa». È un periodico che uscirà a Torino in autunno, inizialmente trimestrale. Lo dirigerà Giorgio Cardetti, vicecapogruppo del Psi alla Camera e Domenico Carpanini, capogruppo del Pds al Comune di Torino. Non si tratta - precisano i promotori - né di un'iniziativa ufficiale dei due partiti, né di singole aree (Cardetti è della sinistra socialista, Carpanini è della componente riformista). L'intenzione è quella di favorire il dialogo e il confronto «in vista di un'alleanza che veda il rispetto della pluralità delle tradizioni e delle strutture organizzative di tutte le forze che si richiamano al socialismo».

Indennità parlamentari all'esame del Senato

La commissione Finanze del Senato esaminerà mercoledì, in sede deliberante, il disegno di legge che modifica il trattamento fiscale delle indennità parlamentari. Il progetto, firmato da tutti i capigruppo, stabilisce l'attuale sottoposizione dell'indennità parlamentare alle imposte sui redditi delle persone fisiche. La modifica proposta all'attuale sistema consiste nell'aumento del 70 all'82 per cento dell'importo dell'indennità assoggettabile ad imposizione fiscale. La decorrenza prevista è quella del primo gennaio 1992.

GREGORIO PANE

La Dc offre al Psi un mini-compromesso: intesa sulle cose su cui c'è convergenza, rinvio dello scontro su riforma elettorale e presidenzialismo. Lo afferma Forlani, lo sostiene anche Martinazzoli. Ma nessun ritiro della proposta di legge, come pretende Craxi. «La terremo ben stretta», dice Nicola Mancino. E Pier Ferdinando Casini: «Noi non dobbiamo spiegare niente, piuttosto il Psi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La «pistola» democratica, caricata con le pallottole della riforma elettorale, che inquina il vice di Craxi, Giuliano Amato, scompare dal tavolo. Ma piazza del Gesù la tiene, oliata e pronta, nel cassetto. Così che a via del Corso nessuno pensi che qualcuno è disposto a scaricarla per consegnarla agli alleati avversari. Ma qualche spiraglio lo scuodocrazia lo apre, all'imbarazzato Craxi. Dopo avergli ri-

Il segretario, sulla prima pagina del giornale del partito, scrive che «sulla questione elettorale un esame più pacato delle varie proposte dovrebbe consentire maggiore flessibilità». E avverte: «Non tutto l'oro riluce e non è d'oro tutto quello che riluce. Bisognerebbe allora setacciare con un po' d'attenzione per vedere cosa c'è intanto da utilizzare perché largamente condiviso».

E cosa c'è di condiviso, dopo l'uso del setaccio? Il Popolo si premura di fare un ricco elenco, dalla riforma dell'esecutivo all'elezione del presidente del Consiglio alla sfiducia costruttiva. «Perché intanto non registrare questa parte positiva del confronto?», si chiede Remo, alias Forlani. «Rimarebbero sullo sfondo e continuerebbero il confronto sulla Repubblica parlamentare e presidenziale», aggiunge, mentre si riflette con calma sulla riforma elettorale. Insomma: smetta-

ma certo voluto da De Mita. «Il dato politico rilevato dal dibattito in Parlamento - sottolinea Clemente Mastella, sottosegretario vicino al presidente della Dc - è la caduta del velo di Maia tra noi della sinistra e il Psi. E questo può portare a un confronto più serrato».

Ma è l'unico passo in avanti, che non trova alleati. Il Pri vuole le sole riforme, il Psdi e il Pli vogliono conservarlo. Allora? «Ma! Il processo di riforme è espropriato da dirigenti di partito preoccupati soltanto di compilare organigrammi in cui collocarsi». Per palazzo Chigi, Bettino Craxi; per piazza del Gesù, Antonio Gava; per il Quirinale,

nona proposta? Questa idea non sta né in cielo né in terra. Noi abbiamo presentato una legge in Parlamento, mica all'archivio della Camera o del Senato». «Confronto è l'opposto rispetto a pregiudiziali di non presa in considerazione del problema - accusa un altro esponente della sinistra, Carlo Francantoni - A parole si annunciano grandi riforme, ma poi la conclusione è che nei fatti si dire solo no alle riforme concretamente possibili. Anzi, no anche al confronto sulle medesime».

Ma il no è altrettanto deciso anche in casa forlianiana. Il leader di piazza del Gesù, travestito da Remo, fa qualche concessione sul Popolo, ma il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini, piazza ben saldi i paletti oltre i quali non si può andare. «Non è la Dc che deve dare spiegazioni - commenta Della stessa opinione il senatore Luigi Granelli: «Ritirare la

Il Psi canta vittoria: «La Dc è isolata» Il Psdi: «Stanno facendo una sceneggiata»

Il Psi canta vittoria per la tre giorni di Montecitorio: «Alla fine si è scoperto che sulla riforma elettorale la Dc è isolata». Così, dopo le minacce, è l'ora della bonaccia: «Almeno - dice Claudio Signorile - fino alla fine di agosto...». E il leader della sinistra socialista aggiunge: «Da Craxi mi aspettavo più decisione...». Per il Psdi, che chiede un vertice di maggioranza, quella tra Dc e Psi è una sceneggiata.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È tutto bloccato fino alla fine di agosto, poi si vedrà, può darsi che si tirino ancora avanti, ma mi pare difficile...». Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, è tra quelli che considera ineluttabile il riproporsi a breve scadenza del braccio di ferro Dc Psi. Tre giorni di dibattito parlamentare sulle riforme avrebbero dimostrato per Signorile una cosa sola: «Che i problemi sono politici e non istituzionali e che quindi, se non si trovano sbocchi politici, le questioni restano ferme». «Il dibattito - dice ancora Signorile - è stato l'annuncio di uno stallo. Dopodiché, poiché i problemi sono politici, qualcuno deve dare uno scrollone...». Chi doveva o dovrebbe dare lo scrollone nella situazione politica sarebbe Craxi ma, dice Signorile, il lea-

con tutta chiarezza che la Dc su questa delicatissima questione, era sprofondata nell'isolamento. Craxi si dice stupito dell'insensibilità manifestata per le conseguenze politiche a cui si può andare incontro «se un congegno del genere restasse a ingombrare il tavolo e su di esso si manifestasse una concreta insistenza», e rievoca che «anche il Pds che all'inizio aveva mostrato qualche disponibilità, alla fine ha voltato le spalle e tagliato di netto». La conclusione del Psi è che meglio sarebbe prendere atto di tutto ciò e andare alla formazione di un nuovo parlamento che avvii in un unico processo riforme elettorali e istituzionali. E l'argomento che il Psi ripete con insistenza ormai da alcune settimane è che trova nella Dc risposte piuttosto vaghe. La maggioranza dello scuodocrazia insiste per prolungare la vita della legislatura, dando contemporaneamente segnali di flessibilità e di indurimento ma respingendo impossibili diktat. E tuttavia che il sereno variabile sia tornato, almeno per agosto, lo si capisce dalla risposta del socialista Labriola (presidente della commissione affari costituzionali della Camera) alla nota del Popolo in cui la Dc invita il Psi alla discussione sulle cose su cui c'è convergenza. «Il

terreno è solido e permette di costruire bene...». I diktat sono spariti d'incanto. «Il fatto che il compromesso Dc Psi sulla riforma elettorale sia drogato (una sceneggiata l'aveva definito Walter Veltroni) è una funzione a una competizione elettorale che alla fine dovrà vedere di nuovo insieme i due partiti, lo pensa però non solo il Pds ma anche il Psdi. L'Umanità, in un commento ufficiale, si dice perplessa per l'intimazione socialista alla Dc («o ritiri quella proposta di legge, o rompiamo!»). «Ci meraviglia», scrive l'Umanità - soprattutto il fatto della sua perentorietà, quasi che chi la richiede sia più interessato a far clamore che a ottenere la resa a discrezione della Dc». Nell'articolo si ricorda che un anno fa socialdemocratici e socialisti si incontrarono e convennero su una riforma elettorale che introduceva il principio del collegamento tra i partiti che condividevano lo stesso programma di governo prevedendo anche un premio di maggioranza al raggruppamento che avesse superato il 50% dei voti. Il Psdi dice che questa intesa fu accantonata «senza alcuna spiegazione» dal Psi. Conclusione del Psdi: «Quello di cui siamo certi è che non avremo né la repubblica presidenziale né la nuova legge elettorale e quindi

non avremo la stabilità del sistema. Andare alle elezioni anticipate su queste premesse sarebbe come dire che i problemi si sono spariscono come per incanto il giorno dopo il voto. Ma quale credibilità allora può avere una classe politica che è più incline alle sceneggiature che alla soluzione dei problemi? Anche per questo la segreteria socialdemocratica chiede un incontro di maggioranza aggiungendo una richiesta che non farà certo piacere a Craxi: il Psdi, che è contrario a elezioni anticipate, vuole capire se ci sono margini in questa legislatura per trovare accordi sulla legge elettorale».

Maggioranza in ordine sparso, dunque, come rileva anche Giorgio La Malfa, secondo cui il dibattito «non ha individuato un'agenda delle riforme possibili e necessarie». Neppure il Pli, che pure condivide alcune posizioni socialiste sui temi istituzionali, vuole elezioni anticipate e anzi, Altissimo scrive ai segretari dei partiti della coalizione chiedendo che il 20 settembre sia messa all'ordine del giorno del Parlamento la modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Quanto ai dibattiti parlamentari. Altissimo si limita a una battuta: «Non esiste tacchino che chiedi di anticipare il Natale...».

irrisolti delle nostre Costituzioni. Le due Camere hanno, infatti, identica legittimazione e identici poteri legislativi. Per quanto riguarda le Regioni, i costituenti prevedono solo il loro inserimento in una struttura essenzialmente centralistica. Il testo in discussione ha subito numerose modifiche nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio, rispetto a quello licenziato da Palazzo Madama. Le funzioni delle due Camere si specializzano. Il meccanismo dell'esame comune è riservato soltanto alle leggi di revisione costituzionale, ai bilanci dello Stato, alle leggi elettorali, alla ratifica di accordi internazionali di natura politica o che comportino variazioni di territorio. Esclusa la doppia lettura per

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non si era ancora conclusa l'eco del dibattito sul messaggio del capo dello Stato, quando ieri l'assemblea di Montecitorio ha iniziato l'esame della legge di riforma del bicameralismo. «Le scelte di oggi - ha detto il relatore del provvedimento Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali - condizioneranno il processo ulteriore di riforma» e pertanto «è giustificato affrontare, prima di altre scelte, i temi del Parlamento e delle Regioni». Se da una lato la riforma in discussione guarda alle Regioni, dall'altro guarda all'Europa. La futura integrazione europea, infatti, ha nel decentramento uno dei suoi caratteri fondamentali. Bicameralismo e regionalismo sono due nodi

la conversione dei decreti. Per tutte le altre materie vale la regola del «silenzio-assenso»: una legge approvata da una delle due Camere s'intende definitivamente approvata se entro 15 giorni l'altra Camera non abbia deliberato di volerla esaminare. Ma in cosa consiste la specializzazione? A Montecitorio tutte le leggi che riguardano le materie riservate allo Stato (specificate dall'articolo 3) tra cui: difesa, giustizia, tributi nazionali, politica estera, moneta, trasporti. A palazzo Madama verranno presentati i progetti di legge relativi alle altre materie. Profonde le modifiche introdotte circa le competenze regionali. Le Regioni, infatti, potranno legiferare su tutte le materie che non rientrano nelle competenze statali elencate all'art.3. Il testo, infine, introduce l'autonomia finanziaria delle Regioni e lascia loro la possibilità di scegliere sia il proprio sistema elettorale che la forma di governo.

fragio universale del presidente delle Regioni in quanto capitolista o candidato comune della coalizione vincente. «Solo così - ha detto Barbera - si potrà superare il sistema corrotto delle preferenze e dare ai cittadini il diritto di decidere sui programmi e sul governo della Regione». Il Pds ripresenterà anche l'emendamento, bloccato dalla commissione nonostante il parere favorevole del governo, volto a ridurre il numero dei deputati e dei senatori, portando a 400 i primi e a 200 i secondi. Il democristiano Vito Riggio ha preannunciato il consenso del suo gruppo alla riforma, ma a titolo personale ha auspicato «una più ampia riflessione sulla diminuzione del numero dei parlamentari e sulla differenziazione di funzioni tra le due Camere che tenga anche conto della disponibilità del governo». La discussione generale sul provvedimento si concluderà lunedì prossimo con la replica del governo. Le votazioni sui primi articoli cominceranno nei giorni successivi, ma probabilmente per l'approvazione della legge si dovrà attendere la ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

E questo il punto sul quale il Pds ha presentato un emendamento, illustrato in aula da Augusto Barbera, destinato a far discutere. La modifica proposta prevede d'inserire nella legge di riforma del bicameralismo l'elezione diretta a suf-